

# Scuola e Lavoro

Dopo aver accennato alle vicende tutt'altro che limpide della lunga agonia dell'istituto « G. Kirner », mi accingo oggi a riassumere quelle ancora meno limpide dell'ultra-boicottata nascita della « associazione volontaria ».

Una volta dichiarato l'istituto « ente inutile », il consiglio direttivo (che avrebbe dovuto esaurire il suo compito nel giugno del 1976 e che invece è ancora in carica per le solite inosservanze delle leggi da parte del governo) tentò in tutti i modi di salvare il salvabile, invitando a delle riunioni extra-consigliari i dirigenti dei sindacati rappresentati nel consiglio, più quelli della triplice e degli altri sindacati autonomi più rappresentativi. Scopo delle riunioni, tenutesi in ottobre e novembre del 1978, era quello di realizzare, col consenso di tutti i soci dell'istituto, quanto è previsto dall'art. 114 del D.P.R. 24 luglio 1977 n. 616 (creazione, da parte degli interessati alla distribuzione obbligatoria, di una « associazione nazionale volontaria » di assistenza). Ma i sindacati della triplice, dopo aver partecipato alle sue prime riunioni, sollevando cavilli e pretesti per farle naufragare, si assentarono dalla terza.

Constata l'ostilità (non prevedibile e non prevista) dei sindacati scuola della triplice alla costituzione di una « associazione volontaria », i membri eletti del consiglio di amministrazione dell'istituto, sentito il parere favorevole del ministero della P.I., costituivano, con atto notarile, un consiglio provvisorio della suddetta associazione, provvedendo alla stesura di uno statuto provvisorio e ad una consultazione dei soci con una circolare tempestivamente inviata a tutte le scuole medie e superiori italiane, insieme con le schede per il sì o per il no.

A questo punto avviene l'incredibile voltafaccia del ministro Pedini, il quale in un primo momento invia una circolare a tutti i capi d'istituto, invitandoli ad appoggiare toto corde l'iniziativa del consiglio provvisorio; ma, a pochi giorni di distanza ne manda una seconda, telegrafica, che li esenta dall'obbligo della firma delle schede e della loro restituzione. Tuttavia, nonostante il comportamento del ministro (che ritengo non abbia bisogno di commenti), la ignobile campagna diffamatoria dei fogli dei sindacati scuola della triplice, affiancati dal « Messaggero » e da qualche altro quotidiano, le lusinghe o le minacce personali rivolte a molti capi d'istituto, la consultazione non ha dato i risultati non solo desiderati, ma addirittura previsti dai comunisti e loro alleati. Dalle schede giunte fra il 1° febbraio 1979 (termine utile fissato dalla circolare) sono state tratte le seguenti cifre: 40% dei votanti ai sì, 17% ai no, il resto agli astenuti, in grande maggioranza tali non per convinzione, ma per amor di quieto vivere. Se poi si tien conto che ben 4.000 scuole, presiedute da uomini di sinistra o da poveri diavoli « preoccupati » dalle minacce, non hanno restituito le schede, si comprende facilmente come lo schiaffo ricevuto dalla base sia stato di tale entità da insprare gli animi di coloro che si ritenevano i padroni del vapore!

Tutto ciò li ha indotti ad intensificare la loro azione faziosa, spingendoli a lavorare abilmente (con maggiore o minore fortuna) presso sindacalisti, giornalisti, membri della commissione Casse, parlamentari della commissione delle Regioni, funzionari e ministri dei dicasteri interessati. In tal modo la decisione definitiva dello scioglimento del « Kirner » viene rimandata da Erede a Pilato; sicché non si può essere in grado di prevedere, nell'attuale situazione politica, né la data in cui verrà presa, né il preciso contenuto di essa nei riguardi dell'associazione volontaria.

Per ora possiamo scrivere soltanto (non senza un po' di legittimo compiacimento) che tutti noi membri del consiglio di amministrazione, incuranti delle volgarie calunnie e delle basse, ma generiche, insinuazioni, nonché delle denunce alla autorità giudiziaria, continuiamo a svolgere il nostro lavoro, coscienti di servire così, finché ci è possibile, gli interessi dei colleghi; anche di quelli che, in buona o mala fede, ci fanno la lotta!

P. D. B.

## CONVEGNI E CONGRESSI

### La cospirazione carmelitana

A Firenze ha trovato — e per la prima volta — temi e voce la contestazione unitaria all'interno della triplice.

Il fatto, senza precedenti, è la riprova del vicolo cieco nel quale si trova ormai il sindacalismo del regime da tempo alla ricerca della cosiddetta propria identità. E' un avvenimento di indubbio interesse politico.

« Vogliamo aprire a Firenze — è stato detto dai promotori — una grande fase di discussione del ruolo e delle prospettive del sindacato, che è vivo e non esauribile all'interno delle singole confederazioni ».

Ebbene: diciamo subito che dividiamo tale impostazione. Un tema e una tesi — quelli enunciati — che sentiamo come nostri.

Ci sembra però che « tema » e « tesi » esigano la risposta ad alcuni interrogativi.

Il tema: il ruolo e le prospettive del sindacato.

Quale « ruolo » (quale « funzione »), cioè, il sindacato intende esplicare?; per quali « prospettive » (quali « finalità ») il sindacato si promette di operare?

E' ovvio che la risposta agli interrogativi è a sua volta correlata al tipo di contesto politico (regime politico, tipo di società civile) nel quale e per il quale chi si pone la domanda, intenda operare.

Se si accetta, come definitivo, l'assetto politico della costituzione repubblicana (assetto « classista », nel quale la lotta di classe è una dialettica fine a se stessa) il ruolo e le prospettive del sindacato sono quelle attualmente programmate (la « linea EUR » del 1978) ed esercitate dai sindacati di regime: confederali ed autonomi.

Se, al contrario, si considera la lotta di classe (e il regime che cerca di consolidarla) una fase di passaggio verso assetti politici diversi, il ruolo e le prospettive del sindacato cambiano e nelle metodologie e nelle consegne.

Di fronte a tale quadro di riferimento sistematico per quanto attiene alla interpretazione del « tema » del convegno fiorentino, si pone poi la interessante « tesi »: « il sindacato è vivo e non esauribile all'interno delle singole confederazioni ».

E' la nostra tesi. E' la tesi su cui abbiamo costituito il C.U.S.I. e i sindacati sociali ad esso aderenti. E' la tesi che riconosce al sindacato-istituzione una vita politica (come « ruolo » e come « prospettive ») autonoma, indipendente, cioè, dai partiti, dalla partitocrazia e, quindi, dalle confederazioni. E' la « tesi » che, saldandosi al « tema » del convegno, ci consente di leggere la iniziativa fiorentina anche in prospettiva.

Ma proprio la esigenza di tale « lettura », ci impone ancora un quesito. Ritornando, cioè, agli interrogativi — e alle ipotesi — che ci siamo posti discorrendo attorno al « tema » del convegno, ci domandiamo: il sindacato così inteso (il sindacato-istituzione) per quale « ruolo » e per quali « prospettive » intende operare?

Sono soddisfatti — i « 300 » — dell'attuale regime così come delineato dalla costituzione repubblicana?

Se « sì », debbono rientrare nei ranghi ed obbedire ai Lama, ai Carniti, ai Benvenuti di turno.

Se « no », corre l'obbligo di rispondere ad un altro interrogativo: per quale tipo di assetto politico-costituzionale intendono rivendicare

re il « vivo » e il « non-esauribile » dalle confederazioni?

Scartato — per ipotesi — il consolidamento dell'attuale regime classista, magari integrato da qualche correttivo collaborativo o partecipativo, non resta che l'alternativa: o un sistema economico-sociale collettivista (che altro non è che l'ultima espressione — ed esasperata — del regime classista), o un sistema di economia sociale di mercato poggiante sulle strutture della « impresa proprietaria » e del sindacato non più « classe » inserito nelle strutture politico-costituzionali dello Stato.

« Questa cospirazione carmelitana — concludeva al convegno di Firenze il segretario confederale (PDUP) Giovannini — andrà molto avanti ». Verso chi o verso che cosa, ci chiediamo, andrà un tal convegno raccolto — per ora — tra le tranquille mura di un convento?

Dovremo concludere con il poeta: « eran trecento, eran giovani e forti... »?

### Il vuoto

Si è celebrato e concluso — in un saloncino del palazzo dei congressi dell'EUR di Roma — il 7° congresso confederale della CISNAL.

Quali le tesi politiche?

A chi la « nuova » dirigenza? In mancanza della mozione finale (il congresso, infatti — chissà perché! —, si è limitato ad approvare uno « schema di mozione »), unici punti politici di riferimento sono: il « manifesto congressuale », le notizie stampa, un « messaggio », un « protocollo » del 28 febbraio (pubblicato subito dopo il congresso).

Ed ecco la « tesi ». « E' questa l'ora del sindacalismo nazionale, è questa l'ora della alternativa sindacale, è questa l'ora di un sindacato di alternativa » (dal « messaggio »).

La CISNAL è orientata « in senso antimarxista e anticlassista ed è interessata a moderne impostazioni partecipative, nel campo sociale, economico e istituzionale, secondo i principi e le finalità del Sindacalismo Nazionale (dal « protocollo »).

« Un sindacato moderno per il lavoro degli anni 80 » (dal « manifesto »).

In quanto al gioco delle « alternative », al ritorno del « sindacalismo nazionale » e alla sintonia (!) di tutto ciò con l'anticlassismo, non staremo qui a ripeterci. Ne abbiamo parlato in un breve commento pre-congressuale sul numero precedente.

Al contrario, riteniamo che lo slogan-consegna che ha fatto bella mostra di sé sul manifesto, meriti un particolare rilievo. In esso troviamo delineata e confermata la collocazione politica della CISNAL.

« Il lavoro degli anni 80 » non sarà, forse, il lavoro classista e capitalistico di oggi? E ritenersi « moderno » — per quel lavoro (classista, capitalistico) — non vorrà significare (come sembra affermare il « protocollo ») la stantia richiesta di attuazione degli articoli 39, 40 e 46 della costituzione della repubblica, la richiesta, cioè, dell'attuazione di correttivi idonei a consolidare il regime classista?

Ma se tutto ciò è vero (come è vero), tutto ciò significa collocarsi, politicamente, nell'area del sindacalismo autonomo, il sindacalismo (anch'esso politico) che ha come obiettivo il consolidamento del regime classista codificato nella costituzione, regime che certamente non si ispira al principio del « lavoro soggetto dell'economia ». L'Italia è, infatti, una repubblica

(continua a pag. 2)

### ci scrive Benvenuto...

Egregio Prof. De Bella,

la cosa più emblematica, ed in un certo senso divertente, è che finora sulla nostra iniziativa (che interessa oltre il C.d.A. del Kirner anche Ministri e Presidenti del Consiglio, come Lei sembra trascurare) si registrano due tipi di reazioni. Da una parte i difensori di ufficio, come il settimanale della DC o autorevoli amministratori dell'Istituto, impegnati chi a minacciare (solo minacce per ora...) controdennunce varie, chi a sfidarmi a singolar tenzone pubblica, chi a rivolgermi, come nel Suo caso, paternali dal tono vagamente offensivo, oltre che patetico. Dall'altra le centinaia di attestazioni di consenso da parte di sconosciuti insegnanti di ogni parte d'Italia, che evidentemente non la pensano proprio come Lei.

Questa è la conferma, credo, che siamo di fronte al solito dilemma della vita pubblica italiana: c'è chi difende gli amministratori e chi si batte per gli amministrati. La mia speranza è che le motivazioni dei primi siano disinteressate quanto gli « slanci » e le « esaltazioni » che, graziosamente, Lei mi attribuisce.

In caso contrario, non sarà tanto un problema di zucche, ma piuttosto di gramigna: e credo che con la Sua esperienza Lei ben sappia quale cura si prescrive nella fattispecie.

Cordiali (nonostante i punti interrogativi) saluti.

GIORGIO BENVENUTO

### ... risponde De Bella

Egregio Dr. Benvenuto,

anche per un riguardo verso gli iscritti al nostro Sindacato e verso tutti i nostri lettori, sento il dovere di ripeterLe qui alcune precise domande, non senza prima farLe osservare che « le centinaia di attestazioni di consenso da parte di insegnanti di ogni parte d'Italia » non hanno alcun valore, se si pensa che i soci dell'Istituto Kirner sono circa mezzo milione... Del resto i risultati della consultazione per la costituzione dell'Associazione Volontaria, ricordati in altra parte di questo foglio, parlano chiaro...

Sono costretto, Le dicevo, a ripeterLe alcune domande: e proprio a difesa degli amministrati e non degli amministratori (che non ne hanno bisogno).

Premetto anche qui che il nostro Sindacato ha sempre sostenuto, in un primo momento, le sacrosante ragioni che scongiuravano la dichiarazione di « enti inutili » sia del Kirner sia dell'Enam (dichiarazione definita pubblicamente delittuosa persino dall'ex Ministro Valitutti) e, in un secondo momento, una soluzione positiva sotto tutti i riguardi: la privatizzazione degli enti ai sensi dell'art. 115 del D.P.R. 616/1977.

Fatta questa premessa, Le chiedo dr. Benvenuto:

1) come mai Lei, segretario generale di una Confederazione Sindacale, che organizza tutti i lavoratori e quindi dovrebbe tutelare gli interessi di tutte le categorie organizzate, si è lasciato convincere con tanta facilità ad apporre la sua autorevole firma su una denuncia giudiziaria presentata soltanto contro il Kirner, e non ha fatto altrettanto nei riguardi dell'Enam? Mi permetto di ricordarLe che gli amministratori dell'Enam si sono comportati, al momento della consultazione per la costituzione di un'Associazione Volontaria, esattamente come quelli del Kirner (incorrendo anche loro, secondo la Sua assurda interpretazione, in una tremenda serie di reati e di delitti). Anch'essi hanno speso, dietro parere favorevole dei funzionari direttivi del Ministero della P.I., varie decine di milioni per tre numeri speciali di Enam-Notizie e per un numero imprecisato di schede per la consultazione;

2) perché ha denunciato, per omissione di atti di ufficio, il Presidente del Consiglio per non aver sciolto tempestivamente l'Istituto Kirner e non lo ha denunciato per non aver sciolto l'Istituto Enam?

Ricambio i Suoi cordiali saluti.

PARIDE DE BELLA

## da VALITUTTI a SARTI

Il senatore Valitutti è stato letteralmente defenestrato, insieme con i suoi colleghi di partito, dai ministri e sottosegretariati da loro occupati, dalla logica partitocratica che doveva far posto alle varie correnti socialiste, con le quali i liberali e i socialdemocratici (non graditi al PCI e alla corrente massimalista del PSI) non erano compatibili. A nessuno dei nostri lettori sarà sfuggito il nostro atteggiamento critico nei confronti dell'ex ministro della P.I.; tuttavia il lettore attento avrà certamente saputo distinguere la nostra posizione politico-sindacale, dalla quale discende il giudizio negativo sul sistema politico-istituzionale e sul quadro politico e morale generale che impediscono la soluzione dei problemi nodali della società italiana. I nostri rilievi all'ex ministro sono stati chiaramente il riflesso di un giudizio generale, che non ci impedisce, comunque, alla resa dei conti, di riconoscere gli sforzi sinceri di Valitutti di risolvere alcuni problemi importanti dell'istruzione in Italia e

della categoria dei docenti. Il ministro Valitutti ha mostrato la volontà di dare, pur nei limiti fisiologici del sistema, fiducia alla categoria dei docenti.

Ora abbiamo un ministro democristiano, senza grossi sbilanciamenti, un ministro che viene dalla Difesa. A parte il giudizio sulle competenze (il Presidente della Repubblica aveva raccomandato a Cossiga l'onestà e la competenza dei ministri di questo governo), ribadito il giudizio complessivo negativo sull'attuale governo, vogliamo aspettare per formulare un giudizio più specifico sulla volontà e sulla buona fede del nuovo ministro, attendendoci almeno quell'impegno che Valitutti aveva saputo esprimere. Pertanto rappresentiamo al nuovo ministro i problemi tecnici e politici che si trova ad ereditare; in poche parole, le cose da fare. E' certo che la vita di questo governo sarà breve, ma molte cose potrebbero essere fatte.

(continua a pag. 2)

# da VALITUTTI a SARTI

(segue da pag. 1)

Dicevamo che Sarti viene dalla Difesa, un ministero attento, quindi, alla disciplina, all'ordine, alla precisione, alla regola (con ciò non si vuol dire che la nostra Difesa sia un esempio). Come si comporterà nel settore della scuola, dove tali principi sono stati svuotati o addirittura calpestanti, dove concetti come istruzione, redditività, educazione, professionalità, competenza sono stati letteralmente banditi?

Il nuovo ministro dovrà dedicarsi al problema del recupero di dignità della categoria docente e della sua sicurezza, cominciando dal «maturato economico» che ha umiliato decine di migliaia di docenti e dal «precaricato», che vede ancora molte migliaia di giovani colleghi senza la necessaria stabilità, perché si possa superare la conflittualità che tanto danno ha procurato al mondo della scuola. Valitutti aveva approntato su questo ultimo tema un testo da proporre in Parlamento; Sarti lo dovrà rimaneggiare per garantire la necessaria sicurezza, ma, nello stesso tempo, le necessarie competenze e professionalità. Le linee di accordo fra Valitutti e i sindacati sul «precaricato», che noi abbiamo già ampiamente criticato, andrebbero riviste secondo gli orientamenti già espressi dal Sindacato Sociale Scuola. Una certa attenzione meritano, in questo quadro, i docenti della scuola privata, che, purtroppo a causa dei guasti e delle carenze della scuola pubblica, ha conosciuto negli ultimi dieci anni una stagione di intensa espansione. Si tratta, ormai, di un esercito di lavoratori che chiedono maggiore sicurezza, che hanno il diritto di beneficiare dei provvedimenti a favore dei lavoratori della scuola pubblica. Esistono ormai migliaia di scuole private serie (il problema delle scuole private non serie è un affare del sistema e di mafia politica e pertanto si provveda a chiuderle), che offrono garanzie, che esigono professionalità e competenza. Provveda il senatore Sarti a non escludere il personale della scuola privata dagli eventuali concorsi speciali, o dalle eventuali abilitazioni riservate.

Per quanto concerne l'assente-

simo dei docenti e degli studenti, ricordiamo che Valitutti ha diramato delle circolari allo scopo di precisare gli obblighi di ognuno. Le abbiamo criticate, ma si provveda a farle rispettare; noi, come categoria, siamo consapevoli che abbiamo tutto da guadagnare da un comportamento serio.

La riforma degli organi collegiali, la si faccia e si tacciano rispettare le competenze assegnate dalla legge. Noi siamo convinti che non porterà certamente al recupero della scuola; ma siamo altrettanto certi che sarà una prova ulteriore per circoscrivere e individuare le responsabilità, per misurare il grado di tollerabilità del sistema.

Gli esami di maturità, li faccia svolgere seriamente il nuovo ministro. In questo settore non crediamo vi sia un problema di riforma, almeno finché non si farà (il senatore Sarti saprà che se ne parla da almeno dieci anni) la riforma della scuola media superiore. Si tratta di individuare le responsabilità del «facilismo». Non saremo certamente noi a difendere chi opererà in malafede, per corruzione o per ideologia, in senso contrario agli interessi della categoria, alla serietà degli studi e della scuola, alla selezione dei migliori. E, per venire incontro alla categoria, sia maggiorato il «forfait» fisso, lo si raddoppi almeno, comprendendovi anche i colleghi che sono destinati a fare gli esami in sede e i rappresentanti di classe.

Ci si impegni sul problema della riforma della scuola secondaria.

Riveda, il sen. Sarti, magari con una visione più serena ed equanime, il problema dei comandi e degli esoneri sindacali. E su questo punto riduca al minimo necessario il «numero» della UIL (sindacato quasi inesistente nella scuola) e riveda la posizione di Valitutti sul Sindacato Sociale Scuola, sullo S.N.A.F.R.I. ed altri sindacati, defraudati della possibilità di lavorare seriamente da un malinteso senso di crociata verso i nullafacenti da parte di Valitutti. Si riduca dove si deve ridurre.

Buon lavoro, senatore Sarti!

FRANCESCO PEZZUTO

# Personale non docente

Si trasmette, per opportuna conoscenza e norma, copia della deliberazione n. 1009, in data 22-11-1979, emessa dalla Corte dei Conti — Sezione del Controllo — sulla questione indicata in oggetto.

D'Ordine del Ministro IL CAPO DI GABINETTO

Deliberazione n. 1009

La Repubblica Italiana la Corte dei conti in Sezione del controllo nell'adunanza del 22 novembre 1979:

visto il decreto 3249/C-1 in data 12 gennaio 1979, con il quale il Provveditore agli Studi di Genova applica, a favore della bidella Buttinelli Tosca In Menta, l'art. 9 del D.L. 19 giugno 1970, n. 370, l'art. 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775 e l'art. 23 del D.P.R. 31 maggio 1974, n. 420, avvalendosi, peraltro, per quanto concerne i benefici economici derivanti dalle prime due norme citate, della prescrizione biennale di cui all'art. 2, 1° e 3° c. del R.D.L. 19 gennaio 1939, n. 295;

visto il rilievo istruttorio della Delegazione regionale della Corte dei conti per la Liguria, n. 35 del 3 aprile 1979 e la relativa risposta del Provveditore;

vista la relazione del Consigliere Capo della Delegazione predetta in data 19 giugno 1977;

vista l'ordinanza in data 5 novembre 1979, con la quale il Presidente della Corte dei conti ha deferito la pronuncia sul visto e sulla conseguente registrazione del citato provvedimento alla Sezione del controllo, convocandola a tal fine per l'adunanza odierna;

vista la nota n. 4777 del 5 novembre 1979, con la quale è stata data comunicazione dell'ordinanza medesima al Ministe-

ro della pubblica Istruzione (Gabinetto e Direzione generale per l'Istruzione secondaria), al Provveditorato agli studi di Genova; nonché al Ministero del tesoro (Gabinetto e Ragioneria generale dello Stato - I.G.O.P.);

visto l'art. 1 della l. 21 marzo 1953, n. 151;

uditò il relatore, consigliere dott. Nicola Errera;

non intervenuti i rappresentanti dell'Amministrazione;

ritenuto in

FATTO

Con il decreto 3249/C-1 del 12 gennaio 1979, il Provveditore agli studi di Genova ha operato, in favore della bidella Buttinelli Tosca In Menta, la c.d. «ricostruzione di carriera», cioè il riconoscimento, vuoi al fini meramente economici (aumenti di stipendio), vuoi al fini giuridico-economici (qualifiche e/o classi di stipendio), di taluni periodi del servizio non di ruolo prestatosi anteriormente all'inquadramento in ruolo, ai sensi delle disposizioni citate in premessa, applicando, peraltro, per quanto concerne i benefici economici derivanti dall'art. 9 del D.L. 19 giugno 1970 n. 370 e dell'art. 26 della l. 28 ottobre 1970, n. 775, la prescrizione biennale di cui all'art. 2, 1° c., del R.D.L. 19 gennaio 1939, n. 295, con il termine iniziale meno favorevole previsto dal 3° c., prima parte, del medesimo articolo, e cioè il termine che decorre dal giorno della scadenza della rata o assegno dovuti, quando il relativo diritto «sgorja direttamente da disposizioni di legge o di regolamento».

E ciò, per aver l'interessata presentato domanda «tardiva» del benefici sopral-

dicati, e precisamente in data 10 gennaio 1974, vale a dire oltre il biennio dal sorgere, appunto, del diritto.

Nel rilievo istruttorio n. 35 del 3 aprile 1979, la competente Delegazione ha opinato, invece, ricorresse nella specie l'ipotesi del «dies a quo» della prescrizione biennale perimenti previsto dal 3° c. dell'art. 2 del R.D.L. 19 gennaio 1939 n. 295, corrente dal giorno della notifica del provvedimento (e cioè in caso si tratti di nomine, promozioni o simili, o quando comunque ricorra una valutazione discrezionale dall'Amministrazione).

Oltre che richiamarsi alla copiosa giurisprudenza dei Consigli di Stato in materia (Sez. IV, 23 ottobre 1970, n. 715; Sez. VI, 6 luglio 1971, n. 575; Sez. IV, 20 febbraio 1973, n. 129; e, da ultimo, Sez. VI, 28 febbraio 1978, n. 153), secondo la quale si applica il «dies a quo» più favorevole, «quando debba essere emesso un atto formale che, pur non importando un apprezzamento discrezionale, sia fondato sulla valutazione della posizione giuridica del dipendente, in relazione all'accertamento dei presupposti voluti dalla legge, ovvero in relazione ad un'esatta interpretazione di particolari disposizioni legislative», la Delegazione ha anche argomentato che i provvedimenti di «ricostruzione di carriera» si risolvono, non già in accertamenti meri, ma richiedono spesso valutazioni di tecnica giuridica, con interpretazioni e comparazioni di norme, a volte indagose, complesse, non sempre sfocianti in certezze assolute, e comunque tali da escludere senz'altro che il profilo degli atti in questione possa esaurirsi in quello puramente ricognitivo.

La Delegazione ha altresì posto in evidenza come, conseguentemente, gli effetti di tali atti non possono dirsi meramente dichiarativi, in quanto comportano mutamenti nello «status» dei dipendenti (basti pensare ai passaggi di qualifica o di classe), spesso non meno incisivi delle nomine e delle promozioni.

Il Provveditorato, per parte sua, rispondeva che, pur apprezzando le argomentazioni del rilievo, non riteneva — anche per i notevoli riflessi finanziari conseguenti a carico dell'Amministrazione — di potersi discostare dalla precedente interpretazione, fissata nelle circolari ministeriali nn. 775 del 7 settembre 1970, 52 dell'11 febbraio 1971 e n. 207 del 26 giugno 1972, nonché nella delibera 470 del 13 gennaio 1972, di questa sezione del controllo.

Non ritenendo idonee siffatte argomentazioni a dirimere l'insorto dissenso, il Consigliere Capo della Delegazione per la Liguria, con relazione del 19 giugno 1979, rimetteva gli atti al Presidente della Corte, il quale, con ordinanza 4777 del 5 novembre 1979, deferiva l'esame e la pronuncia sul visto e la conseguente registrazione del provvedimento alla Sezione del controllo, all'uopo convocandola per l'adunanza odierna, cui non sono intervenuti i convocati rappresentanti dell'Amministrazione.

Considerato in

DIRITTO

La Sezione è chiamata a pronunciarsi, in costanza, sulla natura dichiarativa o costitutiva del provvedimento di «ricostruzione di carriera», come quello adottato in favore della bidella Buttinelli Tosca.

Al riguardo, il Collegio ritiene che i provvedimenti in questione, per le valutazioni, i giudizi, le interpretazioni normative che coinvolgono possano farsi rientrare nella categoria che la dottrina ha individuato da tempo quali «accertamenti costitutivi»; provvedimenti, cioè, dai quali non esula un profilo di accertamento, ma che hanno una maggior o minor efficacia causativa diretta. Essi si pongono, cioè, tra la legge e gli effetti, venendo ad interrompere il nesso di causalità diretta della prima, onde vien meno l'ipotesi del diritto che sorge direttamente dalla norma, con conseguente computo, come s'è visto, del «dies a quo» meno favorevole, per la prescrizione biennale.

In debito risalto, va anche posto il fatto che, per le pensioni, anch'esse oggetto, in origine, del R.D.L. 19 gennaio 1939, n. 295, la situazione normativa è attualmente cambiata, per effetto del T.U. approvato con D.P.R. 29 dicembre 1973, n. 1092, il cui articolo 143 dispone, infatti, significativamente che: «il termine di prescrizione previsto dal 1° c. del suddetto R.D.L. non decorre prima del giorno in cui il provvedimento di liquidazione della pensione o dell'assegno rinnovabile sia portato a conoscenza dell'interessato...». Al riguardo, anziché indugiare sulla ontologica differenza intercorrente tra lo stipendio da una parte e la pensione dall'altra, appare verosimile ritenere che la limitazione dell'intervento del legislatore alla materia pensionistica, sia dovuta all'«occasione legis» offerta da T.U. n. 1092/1973, occasione sinora mancata per gli stipendi e gli altri assegni.

In effetti, l'art. 2 del R.D.L. n. 295/1939 appare norma troppo capillare ed insidiosa, con le distinzioni che induce a fare, anche per operatori esperti del diritto, onde, ove possibile, appare opportuno semplificare, specie in tempi nei quali la semplificazione delle procedure viene sempre più insistentemente invocata.

Ovviamente, non potendo la norma de qua essere espunta dall'ordinamento in forza d'interpretazione, essa continua ad avere il suo ambito d'applicazione ed in tal senso appare inconfidente il richiamo del Provveditorato alla delibera 470 del 13 gennaio 1972, perché in quella fattispecie, non era invero possibile conclu-

dere altrimenti che per la natura meramente dichiarativa dell'atto (aumento periodico anticipato per nascita di figlio).

Pertanto, non conforme a legge è da ritenere il provvedimento di cui sopra.

P. Q. M.

ricusa il visto e la conseguente registrazione del provvedimento in epigrafe.

IL PRESIDENTE

IL RELATORE

## E' "legittima" la condotta antisindacale?

Si dice che la Corte costituzionale si appresti a dichiarare non applicabile al pubblico impiego lo «statuto dei lavoratori».

Siamo, ovviamente, contrari ad una «decisione» del genere.

Non si tratta, infatti, di rivendicare una completa convergenza delle discipline dei due rapporti di impiego, rapporti che sono e che possono restare diversi nei loro contenuti. Si tratta piuttosto di stabilire una formale e sostanziale uguaglianza — per lavoratori pubblici e lavoratori privati — di fronte ad un preciso diritto soggettivo: quello della libertà sindacale, diritto che non può soffrire calibrature diverse pena la sua vanificazione.

Questa è la elementare verità sulla quale ci riserviamo di tornare a «decisione» pronunziata.

## Educazione fisica

C.M. 23-1-1980 n. 22

Lo sviluppo delle attività motorie dello sport nella scuola, connesso con la crescita della domanda proveniente dai giovani e dalle famiglie e il conseguente sviluppo degli adempimenti richiesti nell'ambito dei provvedimenti agli studi, hanno portato negli anni ad una crescente valorizzazione della figura del «coordinatore di educazione fisica e sportiva», figura per la quale la prassi ha coniato pure l'anzidetta definizione di qualifica, ormai entrata nell'uso corrente. Alla realtà di fatto, tuttavia, non ha corrisposto una evoluzione della legislazione, sicché l'unica disposizione legislativa sull'organizzazione e il coordinamento periferico del servizio in argomento rimane quella contenuta nelle brevi enunciazioni dell'art. 9 della legge 7 febbraio 1958, n. 88.

La scelta del coordinatore, com'è noto, può cadere o su un preside o su un professore di ruolo di educazione fisica, ma soltanto quest'ultimo, se nominato, può essere dispensato in tutto e in parte dal servizio nella scuola di titolarità. Questa diversità di situazione va tenuta presente quando si tratti di procedere alla nomina del coordinatore, in relazione all'ampiezza degli impegni connessi, nell'ambito provinciale, con l'organizzazione e lo svolgimento del servizio in parola.

La legge attribuisce personalmente al provveditorato agli studi la responsabilità del coordinamento dei servizi periferici di educazione fisica e sportiva, nel quadro della cura del buon andamento didattico e amministrativo delle istituzioni scolastiche ed educative della provincia. Ne consegue che il coordinatore, allo stato attuale della legislazione, ha essenzialmente compiti di proposta, parere, consulenza nei riguardi del provveditorato agli studi in ciò che attiene ai servizi medesimi. L'ampiezza di questi ed esigenze organizzative dell'ufficio, tuttavia, possono suggerire l'opportunità dell'affidamento in via ordinaria al coordinatore, attraverso atto di delega, della trattazione di affari e dello svolgimento di compiti segnatamente nelle materie seguenti, ferma restando al provveditorato agli studi la definitiva competenza decisionale e l'adozione dei conseguenti atti formali, nonché la riserva di personale esame delle questioni di principio, e di quelle che investono le strategie di spesa e l'indirizzo generale della materia:

1) esame sotto il profilo tecnico dei programmi formulati dai distretti per il potenziamento delle attività sportive destinate agli alunni, ai sensi dell'art. 12 del DPR 31 maggio 1974, n. 416;

2) rapporti con le autorità regionali in tema di promozione di attività sportive di interesse del giovane in età scolare, e di realizzazione dei relativi impianti ed attrezzature, nell'ambito di quanto è previsto nella lett. b) dell'art. 56 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616;

3) assistenza e collaborazione, ove richieste dagli organi collegiali della scuola, nelle attività di aggiornamento sull'educazione fisica e sportiva del personale direttivo e docente, salvo le competenze proprie degli ispettori tecnici;

4) accertamenti relativi allo svolgimento dell'insegnamento dell'educazione fisica mediante visita alle scuole, secondo quanto è previsto nell'ultimo comma dell'articolo 119 del citato DPR n. 417. In attesa che sia formulato l'elenco di cui alla stessa norma;

5) vigilanza, nei modi di cui sopra, sull'effettivo svolgimento delle ore complementari di avviamento alla pratica sportiva;

6) organizzazione delle attività e delle manifestazioni sportive interscolastiche nell'ambito provinciale;

7) consulenza tecnica agli enti e istituzioni interessati alla costruzione, adattamento, gestione di palestre e impianti sportivi scolastici o aperti all'uso degli alunni;

8) assistenza tecnico-didattica al preside e ai direttori didattici per l'insegnamento dell'educazione fisica nella scuola primaria e secondaria.

Poiché la legge non indica termine di durata della nomina, l'incarico di coordinatore deve intendersi conferito a tempo indeterminato; cioè fino a quando non sopravvenga un successivo atto formale del provveditorato agli studi che sollevi la per-

# 21 aprile a Napoli

Il C.U.S.I. di Napoli ha la propria sede.

Il «miracolo» — come ha esattamente qualificato l'avvenimento il fiduciario provinciale Arturo Vuono — è stato possibile per la intelligente volontà dei dirigenti locali che, organizzatisi in una vera e propria «comunità di lavoro», hanno materialmente trasformato locali centrali ma non agibili in luminosi ed attrezzati uffici. Siamo in piazza Trieste e Trento n. 48 (telefono 421522).

Ma di fronte al «miracolo» di oggi non possiamo non ricordare che la nostra presenza e il nostro cammino a Napoli (dal 1978) presero l'avvio grazie alla sensibilità politica, alla decisa volontà, alla generosità di una sola persona: la insegnante elementare Maria Beatrice da allora segretaria provinciale del Sindacato Sociale Scuola.

Oggi, a Napoli, non vi era solo Maria Beatrice. Molti i dirigenti di Sindacati Sociali delle, ormai, diverse categorie. Fra gli altri: Sabatini e Fracciaridi (Sanità), Pescò (postelegrafonici), Siciliano e De Girolamo (telefoni di Stato), Pompeano e Licenziato (ferrovieri), Saggese (enti locali), Petruzzò (Scuola), De Libero (metalmecchanici), Cicatiello (disoccupati).

Due riunioni di lavoro con i dirigenti nazionali e i dirigenti locali delle categorie hanno preceduto il saluto che il segretario generale prof. Giuseppe Ciarraruconi ha porto, nel tardo pomeriggio, ad un centinaio di invitati: lavoratori della scuola, della sanità, metalmecchanici, assicurativi, artigiani, disoccupati, enti locali, pensionati, postelegrafonici, statali, ferrovieri, telefoni di Stato.

Ciarraruconi ha ribadito le tesi politiche del Sindacalismo Sociale in funzione e del quadro politico italiano e delle prospettive della lotta politica in Italia sottolineando che la iniziativa napoletana vuole essere il punto di partenza, il sostegno per la presenza del Sindacalismo Sociale nella intera Italia meridionale. E da Napoli il Sindacalismo Sociale ha voluto confermare queste linee nel convincimento che il «lavoro soggetto dell'economia» non ha nulla a che vedere col «lavoro classista» che si usa celebrare il 1° di maggio.

## Il vuoto

(segue da pag. 1)

democratica fondata sul lavoro «merce».

E che dire della «nuova» dirigenza della CISNAL?

E' — a nostro avviso — una dirigenza del tutto in linea con le conseguenze politiche che — seppur sinteticamente — abbiamo cercato di evidenziare. Ed è una dirigenza certamente non nuova. Una dirigenza che è garanzia di continuità: di continuità della linea di politica sindacale voluta da un'altra stragrande maggioranza: quella costituitasi in seno al 6° congresso confederale celebrato a Bari nel dicembre del 1975.

## Scuola e Lavoro

Direzione Redazione Amministrazione: 00185 Roma, Via Castelfidardo, 55 - Tel. 48.67.54 - 46.26.10 - Direttore responsabile: GIUSEPPE CIARRARUCONI - Gratuito ai soci - Reg. Tribunale di Roma al n. 1701 del 14-11-1977 - Tip. «CROMAC» - Via dei Piceni, 11 - Roma.

## SCUOLA ELEMENTARE: trasferimenti ed assegnazioni provvisorie degli insegnanti elementari del ruolo in soprannumero per l'A.S. 1980/81

### SCADENZARIO

16 maggio 1980 - Ultimo termine di scadenza per la presentazione delle domande.

6 giugno 1980 - Ultimo termine per la pubblicazione all'albo del Provveditorato delle province richieste della graduatoria degli aspiranti al trasferimento distinti per provincia, e per la pubblicazione presso il Provveditorato della provincia di provenienza della graduatoria distinta.

14 giugno 1980 - Ultimo termine per la pubblicazione all'albo del Provveditorato competente dei provvedimenti di trasferimento.

9 agosto 1980 - Ultimo termine per la presentazione al Provveditorato della provincia richiesta della domanda di assegnazione provvisoria.

1 settembre 1980 - Ultimo termine per la pubblicazione delle graduatorie dei richiedenti l'assegnazione provvisoria.

## La graduatoria provinciale permanente è attualmente esaurita nelle seguenti province:

Alessandria - Ancona - Arezzo - Ascoli Piceno - Asti - Avellino - Belluno - Benevento - Bergamo - Bologna - Bolzano - Brescia - Campobasso - Caserta - Chieti - Como - Cremona - Cuneo - Ferrara - Firenze - Forlì - Genova - Gorizia - Imperia - Isernia - L'Aquila - La Spezia - Latina - Livorno - Lucca